

**Il commento****Ma il «diploma breve» non danneggia l'istruzione**■ ■ ■ **MARIO BERNARDI GUARDI**

■ ■ ■ Un diploma delle Superiori in quattro anni? Et voilà: il ministro della Pubblica Istruzione Valeria Fedeli ha firmato il decreto che fa partire il piano nazionale di sperimentazione per licei e istituti tecnici. Cento classi sperimentali in tutta Italia per il 2018-19 a impegnarsi nella sfida, una sola classe a esser candidata per ogni scuola, piani di studi ad hoc, garanzia per gli studenti cica il fatto che tutti gli obbiettivi di un'istruzione superiore saranno raggiunti. Dall'alto delle sue competenze Valeria, ministra molto seria, fornisce ampie rassicurazioni.

Che dire? La prospettiva di conseguire il diploma risparmiando un anno può essere allettante. Non sappiamo se sia stata l'Europa a chiedercelo - visto che ormai ci chiede tutto e noi eseguiamo - ma potrebbe essere una bella cosa, perché no? Diploma in breve, laurea breve, in tempi brevi si entra nel futuro. Bè, non ci crediamo e cerchiamo di spiegare perché.

**CURRICULUM FORTE**

Fino a qualche anno fa si

sosteneva che una buona scuola superiore (diciamo un bel liceo classico, con abbondanti dosi di greco e di latino: insomma, quello che Miska Ruggeri celebra nel suo pamphlet controcorrente "Giù le mani dal Liceo Classico", prefazione di Massimo Fini, **Book Time**) è quella dotata di un "curriculum forte", cioè di un robusto asse formativo, fondato su discipline che prevedono tempi e spazi adeguati per essere insegnate e per essere apprese. Ora, di "curriculum forte" non parla più nessuno: nei licei scientifici, tranne le solite eccezioni, l'insegnamento del latino (a cui, in teoria, dovrebbe essere riservato un discreto "monte orario" settimanale) è ridotto all'osso: quasi sparita la storia della letteratura, pochi classici letti in lingua originale, pochi esercizi di traduzione. Se all'Università, come avviene già da anni, ci si può laureare in Filosofia senza aver dato l'esame di Storia della Filosofia e senza aver letto uno straccio di testo, ecco che già si può uscire dal liceo senza mai esserci cimentati con una versione. Questo in cinque anni. E in quattro?

Quali garanzie "di formazione" vengono offerte agli

studenti? Quale profilo di istruzione superiore ampia e completa? Quali materie sarebbero penalizzate, come e perché, e a vantaggio di chi e di che cosa? Già nel triennio delle superiori la letteratura italiana subisce feroci amputazioni, si fanno salti mortali per balzare dal Rinascimento all'Ottocento, e il programma dell'ultimo anno è ridotto a un Novecento sezionato peggio di un cadavere. E lo stesso avviene per la Storia, dove spesso l'unica garanzia di date e dati è offerta dal professore ideologizzato e politicamente (s)corretto che sa come "erudire il pupo".

**RIFORME FALLITE**

Bè, figuriamoci quel che potrebbe accadere con un diploma liceale conseguito in quattro anni. La cultura come uno spezzatino. O, se preferite, un neo-nozionismo con pochissime superficiali nozioni, fritto e rifritto dove trionfano approssimazioni, luoghi comuni, schemi e "vulgate". Signore Ididio, le scuole superiori non dovrebbero essere luoghi di trasmissione di sapere, di apprendimento e di approfondimento, di critica e di dibattito? Non era questo, a

detta anche di qualche "compagno" che non sbagliava, la scuola gentiliana? Non è vero che in Europa ce la invidiavano tutti? Che cosa hanno prodotto, in più e in meglio, fino ad oggi, riforme e controriforme? Abbiamo di che esser fieri delle sperimentazioni avviate in questi anni? E poi: cosa vuol dire "sperimentare"? Quali sono gli "obbiettivi"? Un'Italia dove gli studenti, giunti in tempi brevi al diploma e poi alla laurea, marciano ilari verso un mercato carico di offerte lavorative per i migliori?

Un'Europa dove i nostri ragazzi, arrivati con l'affanno al traguardo dell'istruzione, non sono più considerati figli di un dio minore che i coetanei francesi e tedeschi si pappano in un attimo? Non vogliamo l'immobilismo: ma vorremmo una mobilità che si nutrisse di progetti seri, per fornire vere occasioni agli studenti. E queste non vengono se non dallo studio, dallo sforzo, dal sacrificio, dal buon uso del tempo che "matura".

Di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno: a meno che qualcuno non ci persuada che in realtà per la nostra scuola si prepara il paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

